



Una parabola religiosa e morale

«La leggenda del Grande Inquisitore», con protagonista Umberto Orsini, uno dei mattatori del palcoscenico italiano.

► Servizio a pag. 16



«Predicare il Vangelo»

I cento anni della Famiglia Paolina, l'intuizione di don Alberione e le sfide delle comunicazioni sociali. Nel 1914 la fondazione della San Paolo.

► Servizio a pag. 17

Il «Giudizio» a Santa Giustina

L'abbazia fondata nel 722 dal re dei Longobardi Liutprando visse anni di grande splendore tra il XII e il XIV secolo

► Servizio a pag. 19

il nostro tempo

SOCIETÀ & CULTURA

Domenica
14 Dicembre 2014

13

| **Situazione** | Incontro con il giornalista Gotson Pierre, a cinque anni dal terremoto che ha sconvolto l'isola caraibica

Haiti, coraggio e speranza

«La società civile, dopo il sisma, si è rianimata, la catastrofe ha fatto scattare una straordinaria volontà di collaborazione. Ma lo Stato sembra non assecondare questo sforzo. E non c'è chiarezza sui fondi impiegati per la ricostruzione»

Paolo Perrone

«Quanto ci vorrà ancora per poter dire di essere tornati alla normalità? Non lo so. Ci vorrà del tempo, certamente. Molto dipenderà dalle condizioni socio-economiche generali e dal ruolo che intenderà giocare la politica. Nel mio Paese, recentemente, ci sono state ripetute proteste contro la mancata convocazione delle elezioni, che attendiamo dal 2011. Le responsabilità di chi ci governa sono gravi, molti, in piazza, hanno chiesto le dimissioni del presidente, Michel Martelly, e del primo ministro. Sì, ci vorrà tempo. Ma io sono fiducioso: dopo il sisma, la mobilitazione della società haitiana è stata ammirevole. Si è risvegliata la partecipazione popolare. E lo Stato, prima o poi, dovrà rendersene conto».

Sono trascorsi quasi cinque anni da quel tragico 12 gennaio 2010, quando un terremoto devastante di magnitudo 7,0, con epicentro localizzato a circa venticinque chilometri da Port au Prince, ha raso al suolo la capitale dell'isola caraibica, uccidendo oltre 220 mila abitanti, provocando più di 300 mila feriti e lasciando un milione e mezzo di persone senza casa, senza cibo, senza nulla. Testimone privilegiato della catastrofe che si è abbattuta sul proprio Paese, il giornalista Gotson Pierre, premiato nel 2014 da Reporter senza frontiere come «eroe dell'informazione» per il suo impegno in difesa dei diritti del popolo haitiano attraverso il network Groupe Médialternatif, l'agenzia stampa e il centro di produzione di cui è direttore. Quando le strade di Port au Prince erano ancora sommerse di macerie, Pierre ha dato vita al Telecentre, una struttura mobile composta da una dozzina di computer, connessi tra loro, che ha permesso agli sfollati dei sei campi profughi creati nei dintorni della capitale di scambiare informazioni sulle vittime, sui dispersi, sulle conseguenze del sisma e sulla distribuzione degli aiuti umanitari. «Ho cercato, fin da subito, di far capire alla gente come stavano le cose», ha detto il giornalista a Torino, dove è giunto per una serie di incontri, «l'informazione ad Haiti ha contribuito, anche in passato, a scuotere

le coscienze e a favorire la democrazia. Nel mio lavoro cerco sempre di essere obiettivo, di ricercare i fatti, di essere vigile su cosa sta accadendo. Riferisco ciò che vedo con i miei occhi, mi sforzo di non essere strumentalizzato dalla politica e di ragionare in autonomia di pensiero. Il potere, nel mio Paese, ha le braccia lunghe, insegue i giornalisti per piegarli alle sue logiche...».

Proprio l'informazione è stata la strada maestra attraverso la quale «tenere unita, il più possibile» una popolazione dilaniata dalle scosse del terremoto del 12 gennaio 2010. E, allo stesso tempo, lo strumento di registrazione della realtà con il quale non perdere di vista le delicate, complesse e intricate fasi della ricostruzione. «Per aiutare Haiti a risollevarsi dalla calamità che l'ha colpita è arrivato sull'isola molto denaro, oltre 10 miliardi di dollari della comunità internazionale», dice Gotson Pierre. «Non potevamo far fronte alle difficoltà senza la solidarietà di tutto il mondo. Il mio Paese, da solo, non si sarebbe potuto rialzare. Però, di questa enorme somma, 5 miliardi di dollari sono stati utilizzati per progetti senza futuro. E il resto? La gente si chiede che fine hanno fatto quei soldi, vuole sapere cosa si sta facendo davvero per la ricostruzione, interroga senza sosta il potere politico, lo critica perché non vede uno sforzo adeguato, attende risposte che finora non sono arrivate».

Superata l'emergenza, infatti, ad Haiti permangono troppe situazioni irrisolte. La ricostruzione, di fatto, non è mai stata favorita da un impegno fattivo. I problemi che esistevano prima del terremoto, responsabili del grave stato di povertà dello Stato caraibico, restano in primo piano: l'economia è imbrigliata dalla disattenzione istituzionale e dalla dipendenza dal sostegno fornito dall'estero, la disoccupazione, i redditi bassissimi e un carovita spropositato affliggono la popolazione, il sistema scolastico e sanitario sono precari, la situazione ambientale preoccupa. E qui torniamo alla domanda iniziale: «Quale futuro potrà avere Haiti? Le prospettive a lungo termine sono indecifrabili», osserva Gotson Pierre, «ma i segnali a breve termine sono



confortanti: la catastrofe ha fatto scattare una disponibilità inusuale, la gente, anche grazie all'opera di associazioni encomiabili presenti sul territorio, sta dimostrando una straordinaria volontà di collaborazione. E' un segno di speranza. La società civile, dopo il sisma, si è rianimata. Ora c'è una partecipazione diffusa al miglioramento collettivo della vita quotidiana ad Haiti. C'è chi si attiva per allacciare la corrente elettrica, chi si spende per portare l'acqua potabile a chi non ne dispone ancora, chi si dà da fare per permettere agli studenti di frequentare, tra i banchi, le lezioni a scuola. Sono momenti di condivisione dei bisogni primari, fondamentali per la coesione sociale e il recupero di umanità in un momento di tensione e disperazione difficili da superare. Anche grazie a questa rete di aiuto interno, su 240 mila abitazioni distrutte a Port au Prince 30 mila sono state ricostruite. Ma lo Stato non asseconda questo sforzo, rallenta l'impegno, sembra avere

altri obiettivi». Pochi giorni fa, il cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio consiglio Cor Unum, appena nominato da papa Francesco Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, si è recato ad Haiti per testimoniare la «vicinanza spirituale» con la popolazione locale. Poco dopo, l'opposizione è scesa in piazza per protestare contro lo sperpero dei fondi pubblici per la ricostruzione. La manifestazione è stata dispersa con

violenza dalla polizia all'esterno del palazzo presidenziale di Port au Prince. I sostenitori, molti dei quali provenienti dai quartieri più poveri della capitale, sono stati respinti dal lancio di gas lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. Intanto, nei campi che ospitano gli sfollati, migliaia di bambini soffrono di malnutrizione. E nonostante la sua incidenza sia stata dimezzata da quel disastroso 12 gennaio 2010, il rischio del colera fa ancora paura.

Un'eroe dell'informazione per la difesa dei diritti del suo popolo. Il network Médialternatif

Su 240 mila abitazioni distrutte nella capitale Port au Prince 30 mila sono state ricostruite